Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3871 1766 d'Autunno

Solimano

P.a .....

M.a Gregorio Sciroli

T.o S. Cassiano

Di pag.e 56

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

ONALE
DRAMM.
RNIANI
AROTTI
871
BRAIDENSE
LANO

VM
N. 1046

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3871
MILANO

15895

SOLIMANO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO

TEATRO TRON

DI S. CASSANO

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1766.

R. BIBLIOTECA MARCIANA

IN VENEZIA, MDCCLXVI.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ECCELLENTISSIMA

NOBILTA' VENETA

L'

Inventore, ed esecutore delle decorazioni dell' Opera in Musica rappresentata nel Nobilissimo Teatro di San Cassano, nel corrente Autunno, ha introdotto alcuni bassi Rilievi di Cristallo nel circondario delli Palchi del Primo Ordine, ne' quali ha divisato, per quanto li ha permesso la ristretezza del tempo, di rappresentare l' Azioni della Clemenza di Tito Vespasiano Imperatore. Come dall' antica Storia rilevasi, esser stato il più Clemente, e Benefico Monarca, che a quei tempi vi fosse,

punto di dubbio non v' è, che se in all' ora lui considerato era il più Clemente, non sia in ora in maggior grado, e senza confronto più Clemente, e Generosa questa Eccellentissima Veneta Nobiltà, dalla quale l' Inventore ne supplica un benigno compatimento alli di lui studj, ed operazioni; e siccome il di lui desiderio sarebbe di poter esser capace di far cose, che si rendessero degne del loro nobilissimo, e generosissimo Animo, così se nel presente Adornato vi fosse cosa, che si rendesse degna de' loro clementissimi riflessi, tutto dedica, e rassegna all' E. E. V. V. e con lo stesso offerisce la di lui umilissima servitù, e per dovere, e per stima, supplicandole dell' onore di potersi vantare

Di V. V. E. E.

Venezia 22. Novembre 1766.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Serv.
A. C.

A R-

ARGOMENTO.

SOlimano Secondo ebbe due Favorite. La prima fu una Circassa, il di cui nome si tace dalla Storia. Da questa nacque Mustafà, che fu un valoroso Guerriero. La seconda fu la celebre Roselane, la quale, a cagione di gelosia, venuta in contesa con la Circassa, non solo la fece discacciare in esiglio, ma costrinse Solimano a sposar solennemente se medesima, ed a restituire nella Casa Ottomana i già vietati maritaggi. Volendo per tanto Roselane far passare lo Scettro in Zanghire, uno de' di lei Figlj, ad esclusione di Mustafà, nato del primo Letto, e legittimo successore all' Impero, procurò, unita con Rustano primo Visire, d' irritar Solimano contro Mustafà, e mentre questi combatteva con Tamasse Sofì di Persia, lo accusò di segreta intelligenza con detto Monarca a ruina del proprio Padre. La Pace stabilita da Mustafà con Tamasse, ed i promessi Sponsa-

li con Perſane Figlia del medeſimo, ſenza il conſenſo di Solimano, accrebbero i di lui ſoſpetti. Onde l'Imperatore ſi portò all' improvviſo in Babilonia a riſcontrare Muſtafà, e Zanghire, mentre amendue ritornavano trionfanti dalla Perſia. Ed ivi maggiormente ingeloſito dell'amore, che le Milizie portavano a Muſtafà, lo fece ſegretamente morire.

Il raro amor fraterno, che paſsò sempre fra Muſtafà, e Zanghire, il quale ſi ucciſe ſul Corpo dell' eſtinto Fratello, non oſtante, che egli foſſe uno de' Figlj di Roſelane, il pentimento di Solimano, la depoſizione del gran Viſire Ruſtano, ed una voce (quantunque ſcoperta poi falſa) ſvegliataſi non molto dopo, che in vece di Muſtafà foſſe ſtato ucciſo uno Schiavo a lui raſſomigliante, ſono i mezzi, che ha ſomminiſtrati la Storia, per variarne qualche circoſtanza, e dar lieto fine al Dramma.

ATTORI.

SOLIMANO Imperator de' Turchi.
Il Sig. Giuſeppe Tibaldi.

SELIMO Primogenito di Solimano.
Il Sig. Giovanni Manzoli.

PERSANE Figlia di Tamas Sofì di Perſia.
La Sig. Cammilla Mattei.

BARSINA Sorella di Oſmino.
La Sig. Angela Agoſtinelli.

ZANGHIRE Secondogenito di Solimano.
Il Sig. Luigi Bracci.

OSMINO Agà delle Guardie dell' Imperatore.
Il Sig. Franceſco Bella Spiga.

La Compoſizione della Muſica è del Sig. Maeſtro Gregorio Sciroli.

BALLERINI.

Inventore, e direttore dell Primo Ballo ſarà	*Inventore, e direttore del Secondo Ballo ſarà.*
Il Sig. Bartolomeo Cambi.	Il Sig. Onorato Viganò.

Eſeguiti dalli ſeguenti

Mad. Maria Eſter Viganò. § Il Sig. Domenico Ricciardi.

La Sig. Alfonſa Viganò.	Monſ. Onorato Viganò.	La Sig. Eliſabetta Viganò	Il Sig. Giuſeppe Cambi

Il Sig. Giovanni Viganò. § Il Sig. Antonio Viganò.

§

La Sig. Lodovica Foreſti. § Il Sig. Antonio Dadei.

§

La Sig. Anna Coſta. § Il Sig. Franceſco de Sales.

§

La Sig. Criſtina Leggerò. § Il Sig. N. N.

Il Veſtiario del Sig. Lazzaro Maffei con diſſegno, direzione, ed invenzione del Sig. Giuſeppe Foſſati.

Le Decorazioni, e Scena ſaranno del Signor Antonio Codognato.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia.

Solimano, ed Oſmino.

Sol. INoſſervati al fine
Siam giunti, Oſmino, in queſta Reggia;
Oſm. A pochi
Noti quì ſiamo, e Babilonia altrove
Or ha fiſſi li ſguardi.
Sol. I figli miei
Sorprender voglio.... Ma che miro! E quali
Luminoſi Trofei
Adornan queſte mura?
Oſm. E' forſe queſta
La preparata pompa
De' tuoi figli all'arrivo.
Sol. E ſu quel Trono
Chi mai potrà ſeder, dov'io non ſono?
Ah! che pur troppo, o Duce,
Son veri i miei ſoſpetti, A me ribelle
E' Selimo.
Oſm. Il tuo Figlio?
Sol. Ah sì. L'ingrato

 M' ha

M'ha tradito, e il Germano,
L'innocente Zanghire,
Forſe ha ſedotto ancor. Di Roſelane
A me Conſorte, e del Viſir Ruſtano
Scuopro la fedeltà.

Oſm. Signor perdona.
Tu dubiti de' Figli, ed io pavento
Di Roſelane, e di Ruſtano. E' quella
Genitrice a Zanghire,
A Selimo Matrigna, e aborre in queſti
Del Trono il ſucceſſor, come Ruſtano
Non ſoffre il ſuo poter. Ah! non fidarti
De' lor Conſigli. Un tuo Fedel ti parla
Forſe con troppo ardir; ma lo tradiſce
Chi tutto non paleſa al ſuo Sovrano.

SCENA II.

Barſina, e detti.

Bar. INvitto Solimano,
S'appreſſa a queſta Reggia,
Con la Perſia domata, il tuo Selimo.

Sol. Quà mi ritiro. Oſſerverò qual viene,
Come il Popol l'adora,
Se Solimano ſi riſpetta ancora.
Tu intanto fa, che quivi (*ad Oſm.*
Per altra via s'inoltri
Parte de' miei Guerrieri,
Che fuor della Città laſciai naſcoſi
Nel-

Nella ſelva vicina.

Oſm. Al fianco tuo
A momenti gli avrai.

Sol. Da quante cure amare
Combattuto ſon io! Fiera tempeſta
Deſtano nel mio cor ſoſpetto, ſdegno,
Amor di Padre, e geloſia di Regno.

SCENA III.

Oſmino, e Barſina.

Bar. MA poſs'io da un Germano
Intendere una volta,
Perchè noi ſeco Soliman traendo,
Da Biſanzio all'Eufrate
Volò furtivo, ed improviſo?

Oſm. Ah tutto
Fra momenti ſaprai.

Bar. Ma dimmi almeno.
Se geloſo è del Trono,
Se con i figli è irato.

Oſm. Teme d'inſidie in lor Padre ingannato.
Ah! Selimo, e Zanghire
Saran l'oggetto de ſuoi ſdegni.

Bar. Oh Dio!
Come! Zanghire ancor?

Oſm. Sì. Taci. Addio. (*parte.*

Bar. Miſera me! Qual macchia, o qual delitto
Nel mio Zanghire amato

Ritrovarſi potrà?
Mi figurai poc'anzi
Di riveder quel volto
Pien di gloria, e d'onore;
E il piacer mi parea ſenza dolore.
Or del Germano i detti
M'han turbata così, che tremo, e ſento,
Che non viene un piacer ſenza tormento.
Siete barbare
O Stelle irate,
Se queſt'anima
Or tormentate,
O toglietemi
Ancor la ſpeme
O laſciatemi
Reſpirar.
Se divenne
Un Traditore
Chi m'acceſe
Il cor d'amore,
Involatemi
A quegli ſguardi,
Che mi fecero
Innamorar.

SCE-

SCENA IV.

Selimo, poi Solimano, con Oſmino, e alcuni Baſsà.

Al ſuono di Barbari Strumenti, precedono le Milizie, ed altri Guerrieri, che portano bizzaramente diſpoſte in Trofei, le ricche ſpoglie conquiſtate nel Campo Perſiano, fra le quali veggonſi le riſpettive Divinità di quella Nazione effiggiate in Simulacri di ſegni Celeſti, Pianeti, Aſtri ec. Altri portano ſopra Aſte, e Bandiere prezioſi Arredi, code di Cavallo vagamente ornate, preceduto da vari Paggi con rami d'Alloro, viene Selimo portato dai Schiavi, ed aſſiſtito da varj Baſsà; indi ſeguito di Mori, che conducono Fiere e Prigionieri, e chiudono la marchia; giunto Selimo preſſo il Trono diſcende.

Sel. QUì de' trionfi noſtri
Termini, Amici, omai la pompa. E' noto
Abbaſtanza il valore, or la Clemenza
Del vincitor fia nota. Il ſuo deſtino,
Da queſto ſoglio, alfin la Perſia attenda.
Va per ſalire al Trono, e Solimano improvviſamente l'arreſta.
Sol. Fermati. E Solimano al Trono aſcenda.
Solimano ſale ſul Trono.
Sel. (Il Padre! Come quì!) *reſta confuſo.*

Sol. Parla, ed esponi
Quanto opro la tua mano,
Con i cenni, e il poter di Solimano.
Sel. (Incominciar non sò.)
Sol. (Già lo confonde
Il delitto, il rimorso.) *ad Osm.*
Osm. (Lo stupor lo trattiene.) *a Sol.*
Sel. (Amor, soccorso.)
Padre, e Signor, si è vinto.
Della Persia nemica
E' domato l'orgoglio. Io spero seco un giorno
Condurti al piè soggetto, e ubbidiente
L'estremo abitator dell'Oriente,
Queste spoglie, e Trofei, segni veraci
Dell'Ottoman valore,
Offro intanto in tributo al Genitore.
Sol. Tra queste pompe io sol ravviso il fasto,
Non la vittoria tua. Di Persia il fiero
Debellato Monarca,
Tamasse ov'è?
Sel. Fuggì; ma prigioniera
L'unica figlia sua ci offrì la sorte,
Che un Ostaggio di Pace
Esser ben può fra il Persiano, e il Trace.
Sol. Ov'è costei?
Sel. Dal mio minor Germano
Si guida a te (che accoglimento strano!)

SCENA V.

Zanghire, e Persane.

Zan. (CHe miro! E non è quegli
Soliman?)
Per. (Solimano!) *a Zangh.*
Zan. (Sì, quegli è il Padre mio.) *a Per.*
Per. (Tace, e mì guarda. Ah! che pensar degg'io?)
Zan. Al Genitore invitto,
Che inaspettato quì ritrova in Trono,
Reca Zanghire della sorte un dono.
Del Re nemico unica figlia è questa,
E Persane si appella,
Che tutta fa de' Figli tuoi la gloria:
L'ornamento maggior della Vittoria.
Per. Ecco di tua vendetta
La vittima innocente,
Prostrata innanzi a te,
In atto d' inginocchiarsi.
Sol. Sorgi.
Zan. Clemente
Per lei trovarti io spero,
Qual con tutti tu sei.
Per. (Che volto austero!)
Sol. Allor, che da Bisanzio
Partiste armati, o Figli, estinto, o vivo
Di condurmi Tamasse io pur v'imposi.
Salvo è il nemico; e il Campo
Tauri abbandona, e in questo
Babilonico fasto

Il non compito ancor trionfo vanta?
Senza l'assenso mio
Si ragiona di Pace. In questa guisa
Selimo à me ritorna? Adunque sono
Spoglie, Schiavi, e Donzelle
Le sue conquiste gloriose, e belle?

Osm. (S'accresce il suo sospetto.)

Per. (Ah! per Selimo il cor mi trema in petto.)

Sel. Ma da te pace implora
Il Perso Re. Se debellar gli audaci
E' gran trionfo, il perdonare a' vinti
E' trionfo maggiore.

Sol. Ubbidienza io voglio,
Non consigli da te. Lo Scettro augusto,
Che a te fidai dell'Ottomane Squadre,
A depor del mio soglio al piè t'affretta,
L'ardir raffrena, e il mio voler rispetta.

Sol. Al venerato cenno
Piego la Fronte.

Depone a piè del Trono lo scetro militare, che vien raccolto da Osmino, e posto sopra un Bacile recato da un Paggio.

Zan. (Ah! che sarà?)

Per. (Già Leggo
Il mio destin funesto in quelle luci.)
Guardando Solimano.

Sol. Or sia palese ai Duci,
Che terminò dell'Armi
Il supremo poter commesso al figlio:
Che in Babilonia io sono, io lo ripiglio
Me-

Meco a partir sia pronto
Col dì, che viene, il Campo. Entro la Reggia
Selimo arresti con Zanghire il passo.
Scende dal Trono.

Zan. (Io parlar non ardisco.)

Sel. (Io son di sasso.)

Sol. Tremi dovunque sia
Il Re nemico e mai non speri pace,
Insin che Soliman regna sul Trace.
Di ferro ardito armato
Al Braccio invitto, e forte,
Esangue al suol svegnato
L'empio cader dovrà.
Nè speri il Figlio indegno
Nel mio paterno petto
Trovar un dolce segno
Di tenera Pietà.

Parte Solimano con Osmino, che vengono seguitati da tutto il corteggio di Selimo.

SCENA VI.

Persane, Selimo, e Zanghire.

Per. E Selimo non parla!
E Zanghiere è confuso!
Quai silenzi funesti!
Questa è la pace, e gl' Imenei son questi?

Sol. Mia Speranza, ben mio.

Per. Io tuo ben! Con chi parli?

Sel. Oh Ciel! Sì strano
Quest'ardir mio dunque ti sembra?

Per. Assai.

Sel.

Sel. Non ſei tu l'Idol mio,
Il tuo Spoſo non ſon?
Per. Tu Spoſo! Oh Dei!
Il mio nemico, un traditor tu ſei.
Sel. Ah Perſane adorata,
Non congiurar tu ancora
A danno mio. Tu almeno
Abbi di me pietà.
Per. Quella, che il mio
Ottien dal Padre tuo.
Sel. Ma ſe la pace
Ricuſa il Genitor, che far poſs'io?
Per. Perchè dunque alla Perſia
Con gli Sponſali miei la prometteſti?
Sel. Sperai... Credei... Ma poi...
Per. Tutto fu inganno.
Troppo del cuor d'un Trace,
Ah ſtolta! io mi fidai. Va pure ingrato,
Nel ſangue di Tamaſſe
Sazia la ſete appieno,
E comincia da me; paſſami il ſeno.
Mi troverai nel ſeno,
Barbaro, sì, quel core,
Che avvampa ancor d'amore,
Che merita pietà.
Scordati allora ingrato,
I giuramenti tuoi;
Scordati allor, ſe puoi,
Di tanta fedeltà.

SCE-

SCENA VII.

Selimo, e Zanghire.

Sel. ZAnghire, Addio.
Zan. Dove, o Germano?
Selm. Al Padre:
A paleſare a lui gli affetti miei,
La pace, e gl'Imenei
Ad impetrar, che approvi.
Zang. E tu lo ſperi?
Gli ſguardi ſuoi ſeveri
Mi fecero tremar; gli ſdegni ſuoi
Già vidi balenar contro di noi.
Qualche crudel deſtino
Mi preſagiſce il cor.
Sel. Sarà minore
Degli oltraggi, ch'io ſoffro. Eſpoſto a torto
Del Padre inſieme, e del mio bene all'ire,
Fiera, e ingiuſta così trovo la ſorte,
Ch'io la vita abborriſco, e non la morte.
Zan. Frena i traſporti tuoi. Laſciami pria
Dello ſdegno paterno
La ſorgente ſcoprir. Vado. A momenti
A te ritornerò!
Sel. Sì, va; ma ſenti.
Se vedi il mio Teſoro,
Calma quei dolci rai;
Digli, che ognor l'amai,
Che ſon coſtante ancor.

Digli,

Digli, che a ſuo volere
Darò la vita in dono,
E che innocente ſono,
Se ingiuſto è il Genitor. (*par. con Zan.*

SCENA VIII.

Barſina, ed Oſmino.

Oſm. GErmana, ove t'inoltri?
Bar. In traccia appunto
Di te venia. Vorrei ſaper, ſe l'ire
Di Soliman ſon dileguate, e come
I Figli ricevè.
Oſm. L'aſpetto loro
Più torbido lo reſe.
Perſane prigioniera,
Del nemico Tamaſſe unica Figlia,
Accreſce i ſuoi ſoſpetti. Egli la crede
Di Zanghire, o Selimo
La fiamma ſeduttrice, e il pegno occulto
D'un aborrita pace.
Bar. (Oh Geloſia!)
E Zanghire potrebbe
Avermi già tradita? Ah! tu pur ſai
Quale amor mi giurò, pria che volgeſſe
Verſo la Perſia il piede.
Oſm. Lo sò; ma dov'è mai chi ſerbi fede?
Ognuno ſparge
Soſpiri, e pianti;
Ognun promette
Amore,

Amore, e fè;
Ma poi fra tanti
Un ſol non v'è
Fido, e coſtante.
E' omai coſtume
D'amor cangiar;
Quaſi è virtude
Saper amar
Più d'un ſembiante.

SCENA IX.

Barſina, poi Zanghire.

Bar. POteſſi in tal momento
Cangiar d'affetto anch'io,
Che un geloſo tormento
Ora non proverei. Zanghire ingrato!
Che non feci per te? Ma ſpargo in vano
Le mie querele. Ah! m'oda
Il traditor, e poi
Vendichiamoci... Oh Dio! Quì s'avvicina.
Mi trema il cor.
Zan. Barſina,
Il tuo Germano ov'è?
Bar. Lo troverai
Nelle vicine ſtanze.
Zan. A lui men volo.
Bar. Ferma, che vuoi?
Zan. Desìo
Saper; perchè quì venne il Padre mio.

Bar.

Bar. Venne de' Figli ſuoi
Le glorie ad ammirar. *con ironia.*
Zan. Ma sì improvviſo,
In volto sì turbato ...
Bar. Eſamina il tuo cor, perfido, ingrato.
Zan. Come! Tu ancor, Barſina,
Sei ſdegnata con me? Che feci mai?
Bar. Eſamina te ſteſſo, e lo ſaprai.
Zan. Non trovo in me delitto.
Son fido al Padre, e a te, la prima fiamma
Pura ſerbò queſt' innocente core.
Bar. Va con Perſane a ragionar d'amore. *parte.*
Zan. Ferma, aſcolta ... Ah! mi fugge.
Chi meditò, chi ſparſe
Tali menzogne? Ah voglio,
Che Barſina mi ſcopra
Tutto l'arcano, e tremi,
Chi mi ſeduſſe il Padre,
Chi deſtò nel mio ben sì rei ſoſpetti,
Chi rapirmi tentò sì dolci affetti.
Tremi pur del mio furore
Chi ſeduſſe il Genitore,
Chi tentò con empio inganno
D' involarmi il caro Ben.
Ah non è queſt' alma avvezza
A ſoffrir nemico oltraggio,
La virtù con il coraggio
Regnò ſempre in queſto ſen.

SCENA X.

Solimano, poi Oſmino.

Sol. PErchè guidarlo io voglio,
Mormora il Campo! Ah! che da me Selimo
Tutti i cori alienò. Ma tanta audacia
Reprimerò ben io; ne fia, che oppreſſo ...
Oſm. Selimo a te, Signor, chiede l'ingreſſo.
Sol. Venga. Ma pria la Spada
Ceda in tua man. Quindi Perſane io bramo.
Oſm. Ubbidirò. *parte.*
Sol. Saprò da lor ſembianti
I lor cori indagar. Temo Perſane:
E di Selimo a gran ragion ſoſpetto.
Forſe un ſegreto affetto
S'arma a mio danno, e ſono
Congiurati ambidue contro il mio Trono.

SCENA XI.

Selimo, poi Perſane, e detto.

Sel. SIgnor, perchè imponeſti,
Ch' io ceda ad altra mano
L'acciar, ch' io cingo ſol, per Solimano?
Qual uopo hai di un Agà? Baſta un tuo cenno,
Per aver, quando il vuoi,
Non che il ferro, il mio ſangue a piedi tuoi.
Che ſe qual reo mi arreſti,

Dicasi il fallo pur, ma s'oda ancora
La mia discolpa, e se è dover, si mora.
Per. Sultano, ecco al tuo cenno
L'infelice Persane.
Sol. Ambi sedete. *seggono.*
Il ver narrate, o il Giudice temete.
Sel. Mentisca il vile.
Pers. E sol chi è reo paventi.
Sol. Selimo, ti rammenti
Ciò, che ti disse il Padre,
Quando a te confidò le Tracie squadre?
Sel. Lo rammento, e son queste
Le tue parole istesse. A te dell'armi,
Figlio, io cedo l'Impero
Contro la Persia, e il suo Monarca altero.
A pugnar seco và. Vinci, trionfa,
Ma sia della vittoria
Solo il confin la gloria. Al suolo estinto
Cada il Sperbo, e si perdoni al Vinto.
Sol. E' ver. Gli accenti, e il cenno mio fu questo.
Or tu Persane, a me racconta il resto.
Per. Ah! perchè vuoi Signore,
Ch'io rinnuovi, parlando il mio dolore?
Ti basti, che Selimo
Pieno del tuo talento
Portò in sen della Persia alto spavento.
Al Mar corse di sangue
Tinto più volte il Tigri, e Tauri al fine
Cadde in poter del Figlio tuo: Lo scampo
Sol trovò nella fuga il Padre mio.

Io

Io, mentre il suo destino
Nella Taurica Reggia afflitta piango,
Di Selim vincitor preda rimango.
Sel. Allor Tamasse chiede
La pace all'Ottomano, ed offrir puote
La Figlia a me con tutta Persia in Dote.
Del paterno precetto
Io mi rammento allora. Al suolo estinto
Cada il superbo, e si perdoni al vinto.
Pace dunque prometto,
E Persane in Consorte alfine accetto.
Sol. E Selimo a te diede
La destra in pegno? *a Pers.*
Pers. Nò, giurommi fede.
Sel. Nè mancherò.
Sol. Dunque tu l'ami? *a Sel.*
Sel. E' questo
Il solo fallo mio; ma la mia scusa
Farà quel bel sembiante.
Sol. E tu vivi di lui, Persane, amante?
Pers. (Che mai risponderò?) Signor del Padre
La legge rispettai ...
Sol. Taci. Basta così. V'intesi assai. *s'alza.*
Partite.
Sel. Ah! Genitor, parmi, che meco
Sdegnato ancor tu sia!
Dimmi almeno qual'è la colpa mia.
Sol. Al Talamo, ed al Trono
Presumi di condur degli Avi miei
Di Tamasse la figlia,

E non

E non deggio ſdegnarmi, e reo non ſei?
Sel. D'un ſolenne Imeneo tu rinnovaſti
Per Roſelane il rito;
Ed io ſon reo, ſe il Genitore imito?
Sol. Pace prometti a Perſia, e ſtringi un nodo
Senza il conſenſo mio.
Perfido! E con qual fronte
Il tradimento tuo ſcuſar pretendi?
Parti, e degno caſtigo al fallo attendi.
Per. Ah perdona, o Signor, a un cieco affetto.
Eccomi a' piedi tuoi,
Alla Perſia perdona, al Figlio, e a noi.
Sol. Sorgi. Riſolverò.
Sel. (Che avverſo fato!)
Sol. Olà, (*eſcono guardie*) ſian cuſtoditi
E Perſane, e coſtui. La voſtra ſorte
Fra poco ambi ſaprete.
Sel. In me ſol ....
Per. Solo in me ...
Sol. Non più, tacete.
Sel. Ah! quel Paterno ſdegno
Frena mio Padre amato.
Sol. Ceſſa ſuperbo indegno
Sperar da me pietà.
Per. Rammenta un' Innocente
Rammenta il mio dolore.
Sol. Taci: ſentir non voglio
Il tuo malnato amor.
Per. Pietà ti delti amore.
Sel. Pietà ti deſti un Figlio.

Sol.

Sol. Ah che morir mi ſento
Ai dolci accenti, oh Dio!
Del caro Figlio mio ...
No: un Reo Figlio non è.
Sel. Ah! Genitor diletto....
Per. Ah! tu pietoſo almeno
Tutto contro il mio petto
a 2 Rivolgi il tuo furor.
Sol. Sì, che tremar dovrete:
Oh Dio! che fier tormento!
Riſolvermi non sò.
Sel. Eccomi a piedi tuoi...
Per. Del ſangue aſcolta i ſenſi.
In mille parti, e mille
a 3 Mi ſi divide il Cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio corrispondente a giardini.

Solimano con alcune guardie, poi Osmino.

Misero Soliman! Che mai ti giova
L'Arabo aver sconfitto,
Soggiogato l'Egeo, domo l'Egitto?
Mercè le mie vittorie, all'or, che spero
Chiudere in pace il ciglio,
Congiura il Campo, e mi tradisce il Figlio.
Ah vieni, Osmino. A prò d'un figlio reo
Or parlami, se puoi. Condanna adesso
I miei sospetti. Amante
Selimo è di Persane. A lei di Sposo
Giurò la fede. Ad onta mia pretende
Render pace a Tamasse, e già l'audace,
Sprezzando ogni ritegno,
Viene a vantarmi in faccia il suo disegno.

Osm. Forse il suo amor scoprendo, i dubbj tuoi
Scioglier credè Selimo.

Sol. Anzi gli accrebbe.
Or vedo ben, che passa
Tra il mio nemico, e lui
Segreta intelligenza.

Osm. E dal suo amore

Argomentar lo vuoi?

Sol. Leggi. *(da un fol. ad Osm.*

Osm. *A Tamasse.*
Giura amistà Selimo.
Di Persane la destra accetta in dono,
Che tosto innalzerà de' Traci al Trono.
Il resto ascolterai
Dal messaggiero, in cui fidar potrai.

Sol. Udisti? Il Messaggiero
Spedito al Perso Re, fu nel camino
Dal mio Visir sorpreso, e con la vita
Quel foglio abbandonò. Fedel l'invia
A me Rustano.

Osm. E pure
Caratter di Selimo
Questo, Signor, non parmi. Io temo ancora
Di qualche inganno.

Sol. E qual inganno? Adora
La sua schiava Selimo: Un colpo solo
Gli ultimi giorni miei renda sicuri.

Osm. Ah! ferma. Ah! qual prepari
Lutto a Vassalli tuoi,
Trionfo a tuoi nemici,
Qual pentimento a te!

Sol. Non rammentarmi
L'affetto mio, le glorie sue. Pur troppo
Io le rammento.

Osm. Ah sì, del sangue i moti
Ti leggo già nel volto.

Sol. Taci: parti, non più.

Osm. Risolvi. Io volo.
A condurlo al tuo piè.
Sol. Lasciami solo.
Osm. A se un figlio sventurato
D'ira t'accende il seno,
Deh ti rammenta almeno,
Che la sua colpa è amor.
Perdona ad un affetto,
Che scende dalle sfere,
Che infiamma a suo piacere,
E ci governa il cor.

SCENA II.

Solimano, poi Zanghire.

Sol. CHe fiero stato è il mio! Padre, e Regnante
Zan. Se alle reggie tue piante
Or di portarmi ardisco,
Padre, non ti sdegnar. *in atto d'inginocchiarsi.*
Sol. Sorgi: Che chiedi?
Zan. Pel mio Germano imploro,
E perdono, e pietà.
Sol. Pietà, perdono
Per Selimo tu vuoi?
Sai la sua colpa?
Zan. Dunque son fatto anch'io
Scopo infelice a tuoi sospetti atroci?
Padre mio, caro Padre....
Sol. Ebbene io cedo
A' prieghi tuoi. Selimo avrà perdono,
Ma Persane abbandoni, e non si veda

Servire il Trace a barbara Regina.
Sposo Selimo sia, ma di Barsina.
Zan. Sposo a Barsina?
Sol. Sì: Che dir vorrai?
Zan. Che se Brasina ei ricusasse, allora
Altro oggetto potria....
Sol. Barsina, o mora.
Zan. (Oh decreto crudel! L'amato bene,
Per salvar il German, perder conviene.) *parte.*

SCENA III.

Solimano, poi Persane.

Sol. OLà: venga Persane. *ad una Guardia.*
Costei, che di Selimo
La seduttrice fù, paghi la pena
Del fallo suo.
Pers. Al tuo real comando
Ecco la Schiava tua. Sperar pos'io,
Che ascolti Solimano i prieghi miei?
Sol. Che brami?
Pers. Ah se mai lice
Da te grazia sperar, il Padre mio
Salva, o Signor, dal suo mortal periglio.
Sol. Vuoi salvo il Padre tuo? Salvami il Figlio.
Pers. Come?
Sol. Selimo acceso, o pur sedotto
Da' vezzi tuoi degli Ottomani al Soglio
Di condurti promise. Or la sua destra
Fu da me destinata ad altra Sposa.
L'incauta sua promessa

Scioglier tu dei. Quì reſta. A te l'amante
Toſto verrà. Dirai, ch'ei più non penſi
A te, che volga altrove
Gli affetti ſuoi. Vincer ſaprà Selimo
La fiamma, che l'accende,
Se dal tuo labbro il ſuo deſtino apprende.

Perſ. Signor, credilo pure, io non ſeduſſi
Il tuo Selimo. Ei m'ama, ed io dovea
Pria, che amarlo, morir; Ma il labbro mio
Non è avvezzo a mentir; L'adoro anch'io.

Sol. Nò: Così deſtinai. Se tu ſecondi
I miei voleri, il Padre tuo la pace,
Tu libertade avrai. Se tu ricuſi,
Piu non v'è per Tamaſſe
Pietà, nè pace; e d'un ſedotto figlio
Mi pagherai la pena.

Per. Ah! l'allontana
Da me più toſto. Io fuggirò da lui,
Mai più nol rivedrò.

Sol. Troppo mi giova,
Che il diſinganni tu. Se te non laſcia,
Deciſo è il ſuo morir. Non lungi io ſono
Tutto vedrò. Per ſempre
Se da te nol dividi,
Tu perdi il Genitor, l'amante uccidi.
Vuoi che regni il Padre amato?
Vuoi che viva il caro amante?
Del tuo ben, del Padre il fato
Sol da te dipenderà.
Se da me tu vuoi rigore,

Se da me pietà tu vuoi
Ti conſiglia, e col tuo core
Il cor mio riſſolverà.

SCENA IV.

Perſane, poi Selimo.

Per. CHe all'Idol mio ricuſi
La fedeltà giurata?
Che da me lunghi oh Dio!
Vada per ſempre?... E pronunciar degg'io
Il decreto fatal?

Sel. Poſſo una volta
Senza timor, mia vita,
Poſſo accoſtarmi a te?

Per. (Che pena!)

Sel. Al Padre
Vi fu, ch'in mio favore
Ardì parlar. Già i lacci miei diſciolſe,
Conſente, ch'io ti vegga; ed è il vederti
Preſagio alla vicina
Noſtra felicità. Più que' begli occhi
Sdegnati non vedrò. Deh! ſe qual foſti
Per me tu ſei... Ma come?
I miei ſguardi tu fuggi? Ah! mio contento,
Così mi corriſpondi?

Per. (Alma coraggio.)
Prence, non ti ſtupir. Per te non nacqui,
Non naſceſti per me. Fors'io t'amai,
Ma tutto, ohimè, dagl'aſtri

Tutto si cangia. Or più non deggio amarti.
Sel. Sogno, o vaneggio? Oh Ciel! Tu sei Persane?
Selim son io? Ma se di te mi privi,
Per chi vivrò?
Per. Già più per me non vivi.
Sel. Ma perchè mio bel Nume? Onde sì strano
Cangiamento improviso?
Per. Non giova il dirlo. E' il mio destin deciso.
Sel. Mi scacci, non m'ascolti,
Ne mi dici perchè. Crudel! Palesa.
Dimmi almen l'error mio,
Spiegati, parla.
Per. (Ah non resisto.) Addio.
Risolver non oso
Nel dubbio cimento:
Il Padre, lo sposo
Con doppio tormento
Mi struggono il cor.
E invano m'aggiro
Deliro, sospiro.
Che legge è mai questa
Tiranna funesta
Del fato, e d'amor?

SCENA V.

Selimo, poi Zanghire con due guardie con Sciabla di Selimo.

Sel. MI fugge. Ah si raggiunga.
Voglio saper, se il Padre,
O Persane m'uccide. Ho nel mio seno
Guer-

Guerra così funesta,
Che son fuori di me. *in atto di partire.*
Zan. German t'arresta.
Sel. Ah! lasciami Zanghire
Seguir Persane. Ah! che l'ingrata, oh Dio!
Già m'ha posto in oblio. Da se mi scaccia,
Mi fugge, m'abbandona,
Ed il perchè non sò.
Zan. Facile io credo
Lo scoprirne l'arcano. Il Genitore
Al fianco tuo quel glorioso acciaro....
Sel. Lo cingerò per lui. *Bacia, e si cinge la sciabla.*
Zan. Ma ad altra Sposa la tua man destina.
Sel. Ad altra Sposa? E chi sarà?
Zan. Barsina.
Sel. L'amante tua?
Zan. L'Idolo mio.
Sel. Che nuova
Barbara tirannia!
Zan. Sol questo nodo
Può calmar l'ire sue,
I suoi sospetti dileguar, la vita
Rendere a te sicura.
Sel. A prezzo tal nulla da me si cura.
Io tradire il mio ben? Mancar di fede!
Al mio German rapir l'amato oggetto?
Di Barsina l'affetto
Violentar! Persane
Perder per sempre! Ah troppo
Si pretende da me. Voglio le Nozze.

Vò la mia vita a ricuſare ancora.
O mia Spoſa Perſane, o pur ſi mora.
Frema pur nemico il vento,
Tuoni il Ciel nero, e ſdegnato
Non ſaprà l'oggetto amato
Mai queſt'alma abbandonar.
Nò, periglio non pavento,
La coſtanza mia non cede:
Sì, morrò, ma la mia fede
Al mio ben ſaprò ſerbar.

SCENA VI.

Zanghire, poi Barſina.

Zan. INfelice Germano!
Miſeri affatti miei. Padre tiranno!
Bar. Che fa Zanghire in queſto luogo? Altrove
Dalla Spoſa novella,
Dall'amabil Perſane
E' ſoſpirato, è atteſo.
Zan. Ah! Barſina t'inganni.
Bar. Non deridermi più.
Zan. Sì, la tua mano
Ha deſtinata il Padre al mio Germano.
La felice novella
A te recar degg'io.
Bar. Che ſento? Adunque
Che ſarà di Perſane?
Zan. Al patrio Regno
Libera tornerà.
Bar. Dunque al mio nodo acconſentir tu puoi?
Dunque è ver, che non m'ami?

Zan.

Zan. Oh Dio, Barſina!
Sempre foſti il mio foco,
L'Idolo mio, la mia ſperanza, e ſempre
Tu mi ſtarai nel cuor. Ma ſe la vita
Dà la tua deſtra al mio German, poſs'io
Bramarla ancor?
Bar. Stelle! Dovrò...,
Zan. Tu dei
Unirti in pace con Selimo. Almeno
S'egli t'acquiſta, io non ti perdo appieno.
Bar. Ma Selimo lo sà?
Zan. Lo sà.
Bar. Che dice?
Zen. Miſero, ed infelice
Anch'egli accuſa il ſuo deſtin crudele,
Che dalla ſua fedele
Adorata Perſane
A forza lo divide.
Bar. Ah! quali Nozze
Piene di tirannia, d'infauſto orrore!
E tu Zanghire, hai core
Di tacere, e ſoffrir, d'abbandonarmi?
E' queſto l'eſſer fido, e queſto è amarmi?
Ah! ſe tacendo, oh Dio!
Mi laſci in abbandono;
Segni d'Amor non ſono
Invano ſoſpirar.
Per te, bell'idol mio,
Io porterò nell'alma
Di fedeltà la palma,
Nè ceſſerò d'amar.

SCE-

SCENA VII.

Zanghire ſolo.

PErchè accendeſti Amore i noſtri petti,
Se dovea tirannia
Troncar sì dolci affetti?
Ma ſe perdendo il mio teſor, da morte
Libero il mio Germano,
Convien ſoffrir, tacere.
Tacere? Ah nò, che a tanto
Giunger non può il mio core.
Qual virtù fa tacere un gran dolore?
Chi pietà non ſente in core
Del tiranno affanno mio,
Non intende un vero amore,
O non sà, che ſia pietà.
Ma per poco almen s'accenda,
Chi a tal ſegno è diſperato
Si riduca in queſto ſtato,
E compiangermi ſaprà.

SCENA VIII.

Perſane, ed Oſmino, poi Selimo.

Oſm. ECco la Reggia Stanza
Dove Selim le Nozze
Con la Germana mia
Compir dovrà. L'uſata
Sacra gelida Tazza,
Tu pronuba, e miniſtra
Appreſtar gli dovrai;
Quindi diſciolta al Regno tuo n'andrai
Soliman tanto impone.

Perſ.

Perſ. Oſmino, oh Dio
Non mi trafigger più. Che fiera legge!
Che barbaro comando! Almen poteſſi
All'Idol mio ſcoprir....
Sel. Pur ti riveggo,
O crudel....
Per. Taci, o Prence.
Io nel mio cor già ſento
I rimproveri tuoi. Non tormentarmi,
Caro mio ben, di più. Non ſono infida,
Il Padre tuo m'udia. Fu cenno ſuo
Lo ſcacciarti da me.
Sel. Bella mia ſpeme,
Dunque tu m'ami?
Perſ. Ingrato,
Dubitarne tu puoi? Vedi, ſe t'amo.
Io ſteſſa per ſalvarti
Sveno il mio cor, moro, e di te mi privo.
Sel. Nò: Perſane, ſon tuo: per te ſol vivo.
Per. Ma Spoſo di Barſina
Il Genitor ti deſtinò. Miniſtra
Mi vuol per tormentarmi
De tuoi ſponſali, e poi
Dovrò per ſempre abbandonarti.
Sel. Ah troppo
Da me pretende il Padre. Ah meco vieni,
Fuggiam da queſte ſoglie. Il campo tutto
In mia difeſa armato
Con te m'attende.
Perſ. E ad onta

Del Genitor vorrai....

Sel. Vò la fè mantener. Vieni

SCENA IX.

Solimano, Zanghiere, Barſina, ſeguito, Miniſtri della Legge, e detta.

Sol. OVe vai?

Sel. Signor....

Sol. Godo in vederti
Pronto a ricompenſar la mia Clemenza
Di Barſina col nodo.

Bar. (Oh duro paſſo!

Sol. Mira quel volto: è degno *a Sel.*
Dell'amor tuo.

Zan. (Che pena!)

Sol. Ella t'adora,
Ella per te ſoſpira;
Di: non è ver? *a Bar.*

Bar. Se il vero
Confeſſarti degg'io,
Dirò, che l'innalzarmi
Di Selimo alle Nozze è dono tale,
Che rende una tua Schiava a un Nume eguale
Sultano, io ne comprendo
Tutto il valor. Ma grata
A sì ſublime onor voglio moſtrarmi,
Con ſcoprirti il mio cor.

Sol. Parla.

Bar. Selimo
Forſe non ha chi più di me l'ammiri;
Ma per lui già non ſono i miei ſoſpiri.

Sol.

Sol. E chi ſarà colui....

Bar. Colui, ch'io deggio
Abbandonar, tradire;
Ah Signor non ſdegnarti, è il tuo Zanghire.

Zan. (Che diſſe?)

Sol. Io l'amor tuo
Barſina non condanno,
Ma ti ottenga Selimo.

Sel. (Oh Dio!)

Bar. (Che affanno!)

Sol. Il fauſto Ciel riſplenda
A queſte Nozze, e i noſtri voti intenda.
Olà: recate Imani
A Perſane la tazza. Ella a Selimo
Pronuba la preſenti.

Perſ. Io ſervo al cenno.
Prendi, Selimo. Il Padre tuo conſola,
Scordati pur di me. D'ogni promeſſa
Io ti ſciolgo: nè devi
Or più penſar: Prendi Selimo, e bevi.

Sel. Si: beverò: M'aſcolti
Il Ciel, la Tracia, il Mondo. Io giuro fede
Solo a colei, cui parte offro di queſto
Vaſo Nuzial: Bevi Perſane il reſto.

Sol. Che fai? Dammi quel Nappo.

Sel. Invan lo chiedi.

Sol. Ah ſcelerato figlio!
Gli ſi ſveni Perſane innanzi al ciglio.

Sel. Vada a terra la tazza; e niun s'accoſti,
O proverà di queſt'acciar lo ſdegno.

Sol. Temerario, ed arrivi a queſto ſegno?
Morrai per queſta mano.
Perſ. Ah ferma, o Solimano.
Eccomi a piedi tuoi. La rea ſon io,
Ah per pietà ſol dona
A me la morte, e al figlio tuo perdona.
Sol. Cedi, iniquo, l'acciaro,
Se non vuoi, che Perſane a piè mi cada.
Sel. Ferma: Me ſolo uccidi: Ecco la ſpada.
Sol. Sorgi, Perſane, e toſto
Togliti a miei furori:
Fuggi, torna al tuo Regno:
Ma quell'empio, o Cuſtodi, a voi conſegno.
Zan. Ah Genitor....
Perſ. Pietà....
Oſm. Signor....
Sol. Per lui
Neſſun mi parli. Ogn'uno
Lo laſci in abbandono.
Sel. Ma Padre un ſguardo almen....
Sol. Non v'è pardono.
Non v'è perdono,
Pietà non v'è:
Padre non ſono
D'un traditor.
Se amor, riſpetto
Non ai per me.
Sarai l'oggetto
Del mio furor. *Partono tutti, e reſtano.*

SCE-

SCENA X.

Perſane, Selimo, Guardie.

Sel. ADdio Perſane.
Perſ. E dove?
Sel. A pagar con la vita
Quelle, ch'io feci a te vane promeſſe,
L'eſtremo pegno a darti
Dell'amor mio ſincero.
Perſ. Selimo, per pietà, cangia penſiero.
Appaga pure, appaga un fiero genitore:
Vivi, cedi al deſtino, e al mio dolore.
Sel. Ma ſe ti perdo, o cara,
Non curo il Padre, il mio deſtin non curo,
E' un oggetto d'orror per me la vita.
Per. Ed io dovrei....
Sel. Tu devi
Coronar la mia fè.
Per. Che far degg'io?
Sel. Dammi la deſtra tua, bell'Idol mio.
Se ſpiro a te Conſorte,
Contento, e lieto incontrerò la morte.
Per. Ecco la deſtra. Oh Dio!
Sel. Prendi l'eſtremo
Pegno, o mio ben, d'un infelice amore.
Addio per ſempre:
Ah conſola il tuo dolore,
Cara addio. Non lagrimar,
Che già ſento vacillar
La mia coſtanza.
Doppo il deſtin funeſto
Ne pur reſta a queſto cor

Per

Per compenſo del dolor
Qualche ſperanza.

SCENA XI.

Perſane ſola.

AH che Selimo, oh Dio!
Sparve dagl'occhi miei. Come non moro
A così gran dolor.... Ma quai lamenti?
Ahi, che queſta è la voce
Del mio ben moribondo! Ah qual ſuccede
Orribile ſilenzio! Oh quale ingombra
Queſta barbara reggia
Caligine funeſta! Eſtinto è omai
Il mio caro Selimo. Ah! ſi, v'intendo
Spettri, larve d'Averno,
Voi volete vendetta..... io ſon la rea;
Si, l'omicida io ſono:
Riducetemi a brani, io vel perdono.
Miſera con chi parlo...?
Io vaneggio.... io vacillo.... invan mi lagno,
Invan de' miei deliri
Spero trovar conforto:
Perduta io ſono: il mio Selimo è morto.
Diſperata invan m'affanno,
Chiamo invano il Ciel tiranno:
S'ode ſolo i miei lamenti
Flebil Eco replicar.
In procella sì funeſta
Altro omai più non mi reſta,
Che alla ſorte abbandonarmi,
E gettarmi in mezzo al mar.

Fine del Atto Secondo. AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tavolino da ſcrivere.

Solimano, poi Oſmino.

Sol. SI sì: mora Selimo.
Il ſuo gaſtigo io voglio: (*ſiede al Tav.*
Il decreto ſi ſcriva... Ahime! La mano
Mi trema... Il cor nel ſeno
Mi ſento palpitar... Sudo, ed agghiaccio.
Ah vinci, o Solimano,
Queſta vil tenerezza. Ah ſe non cade
Il figlio traditor me ſteſſo opprimo:
Si ſegni il foglio ormai. Mora Selimo. (*ſcr. e ſi leva*
Oſm. Signor, perdono.
Sol. Che avvenne?
Oſm. Il Campo tutto
E' ſollevato, e chiede
Il ſuo Duce in Selimo.
Sol. Ebben fra poco eſtinto
Lo vedranno i ribelli.
Oſm. Un ſol momento
Non ti reſta, o Signor. Finchè innocente
Mi parve il figlio, io di lui viſſi amico;
Lo ſcuopro traditor, ſon ſuo nemico.
Sol. Corri al carcere Oſmino;
Alla tua fede il tuo Signor ſi fida.

Ecco

Ecco l'ordine mio. L'empio s'uccida.
Osm. Io volo. (Il Prence è salvo.) *parte.*
Sol. Acerbi moti
Di Sangue, e di pietà perchè tornate
Ad accusarmi di crudel? Cessate.

SCENA II.

Zanghire, e detti.

Zan. AH, Signor, l'innocenza è alfin scoperta!
Ingannarti non voglio:
Rustano è il traditor; leggi quel foglio.
gli dà un foglio.
Sol. *A Roselane. Un foglio*
Per opra mia mentito, e che a Tamasse
Selim sembra inviar, più delinquente
L'ha reso al Padre suo. Benchè innocente.
Pur fra poco morrà! Del Trono aperte
A Zanghire le vie
Alfine lascierà quell'alma altera.
Riconosci il mio zel, Trionfa, e spera.
Rustano.
Zang. Indegna trama!
Sol. Ah questo è troppo,
Tradito è Soliman. Deh vieni, o solo
Mio sostegno, e conforto.
Nelle sventure mie contento io sono
Se in te mi resta un successore al Trono.
Zang. Serba il Trono al Germano. Io non usurpo
I dritti altrui.

Sol.

Sol. Più non vive Selimo.
Zang. Selim non vive?
Sol. Ah nò.
Zang. Stelle!
Sol. Poc'anzi
Uscì da questa mano
Il decreto fatal.
Zang. Che mai facesti?
Un tuo figlio uccidesti!
Sol. Oh Dio! tralascia
Di più rimproverar ...
Zang. Voglio il tuo sdegno
Meritare ancor io. Del mio Germano
Voglio il destino seguitar, ma prima
Cadrà l'empio Rustano,
E questa man si affretta,
A far del traditor crudel vendetta.
Che Padre spietato!
Che figlio infelice!
Tradito, svenato
Mi sgrida, mi dice
La giusta vendetta
Aspetto da te.
In pace riposa
Bell'alma fedele,
Che l'empio vedrai
Nemico crudele
Cadere al mio piè.

SCE-

SCENA III.

Solimano ſolo.

OH Ciel! dunque innocente
Morì Selimo? E per fraterno affetto
S'ucciderà Zanghire? Ed è l'autore
Della loro ſventura il Genitore?
Ahimè! fiero rimorſo
Già mi lacera il cor. D'orrore io fremo,
E gemo di dolore. Ogn'aura, ogn'ombra
A rinfacciar mi viene
La mia ſeverità. Dov'io mi volgo
Mi ritrovo ſul ciglio
I muti eſecutori, il laccio, il figlio.
Vedo l'ombra del figlio innocente,
Che minaccia, e mi chiama tiranno,
Che ſpavento, che barbaro affanno!
Deh ceſſatte ... Non tanti tormenti,
Già le furie mi ſento nel cor.
Diſperato, confuſo m'aggiro,
Smanio, fremo, di rabbia deliro,
E m'uccide ſpietato dolor.

SCENA IV.

Selimo, ed Oſmino.

Oſm. DA queſte mura infami (po
Fuggi, mio Prence. Il paſſo affretta. Il cam-
Già freme a tuo favor.

Sel.

Sel. Chi deſtò mai
Il ribelle tumulto?
Oſm. Io lo deſtai.
Sel. Ma la cagion?
Oſm. L'eſtremo tuo periglio.
Salvati, fuggi; oſſerva
Il don di Solimano.
Sel. Oh Ciel! Che miro?
Ma di mia morte a lui
Tu riſponder dovrai.
Oſm. S'offre uno ſchiavo
A te d'aſpetto, e di figura eguale,
Morir per te. Malnoto a i muti intanto
Fuggi, e quì laſcia le tue bende, e il manto.
Sel. Ma Perſane?
Oſm. Su l'Eufrate l'attende
Un legno, onde ſicura
Uſcìr di Babilonia, e quindi al Padre
Libera ritornar.
Sol. Poteſſi almeno
Vederla un'altra volta!
Oſm. Adunque vanne:
Preſſo all'Eufrate appunto
Raccolto è il Campo, ed il tuo cenno attende.
Sel. Son convinto, mi rendo: A tanto zelo
Grato ſarò. Tu la bell'opra intanto
A coronar dimora.
(Il Genitor ſi ſalvi, e poi ſi mora.)
Ritorna in queſt'alma
Il dolce ſereno:

Tu

Tu rendi la calma
A queſto mio ſeno
Ma chiede mercede.
Sì bella pietà.
Di ſorte funeſta
Più l'odio non curo,
Nè più la tempeſta
Spavento mi fa.

SCENA V.

Oſmino, poi Perſane.

Oſm. OR venga ogni diſaſtro
Sopra il mio capo. Il Prence mio ſalvai,
Più non temo il morir; già viſſi aſſai.
Per. Oſmino. *in atto di partire.*
Oſm. Principeſſa,
Come quì?
Perſ. Vuol Solimano
Ch'io rivegga Selim.
Oſm. Lo cerchi invano.
(Si naſconda l'arcan, finchè Selimo
Non è ſicuro in porto.)
Perſ. Selim forſe morì?
Oſm. Selimo è morto.
T'ingannò Solimano.
Perſ. Ah barbaro, ah inumano,
Spietato Genitor, . . .
Oſm. Ah Principeſſa,
Conſolati: Fra poco

Vedrai la tua vendetta,
Ma fuor di Babilonia il paſſo affretta. *Il parte.*

SCENA VI.

Perſane, poi Zanghire, e Guardie.

Perſ. ADorato Selimo, e dove ſei?
Ah! per eſſermi fido
Moriſti al fine. Ah! ſe quì mai d'intorno
Alma bella t'aggiri,
Mira il mio pianto, aſcolta i miei ſoſpiri.
Priva di te, ben mio,
Vivere non poſs'io;
Senza di te mai pace
Queſt'alma non avrà.
Ma Zanghire quì vien.
Zang. Perſane?
Perſ. Oh Dio!
Forſe quel ferro ucciſe.
Il mio caro Selimo? E' forſe quello
Il ſangue ſuo?
Zang. No nò: L'empio Ruſtano
Queſto ſangue versò: Da me trafitto
Già fu nella ſua tenda.
Perſ. Ed or, che tenti?
Zang. Cerco del mio German. Ch'ei vive ancora
Oſmin m'aſſicurò. Voglio ſottrarlo
A' Carnefici ſuoi.
Perſ. Ci inganna, o Prence,
Oſmino, e Solimano. Ah! la mia ſpeme

Il mio dolce conforto,
Il tuo caro German, Zanghire, è morto. *p.*

SCENA VII.

Zanghire, poi Barſina.

Zang. ITe, amici, e cercate
Per queſt' orrido albergo
Dell' eſtinto German la bella ſpoglia.
partono Guardie.
Sopra di quella, oh Dio!
Voglio darmi la morte. Ah! ſenza lui
Viver non poſſo. Oh Stelle!
LeGuardie ritornano col Manto e Turbante di Selimo.
Ecco, che mi ſi porta
La veſte ſolo, e la real ſua benda.
Il cadavere è aſcoſo. Ognun ſen vada
In ogni parte a ricercarlo, e intanto
Quì laſciate i funeſti, e cari avanzi.
Le Guardie laſciano Manto e Turbante, e partono.
Son pur ſolo una volta.
E' tempo di morir. Si doni a Tracia
Un raro eſempio di fraterno amore.
Ah ſpoglie amate, omai
Sopra di voi mi ſveno.
In atto d' uccidersi è trattenuto da Barſina.
Bar. Ahimè, che fai!
Zang. Nò, più non voglio
Viver ſenza il German,
Bar. Vive Selimo.

Zang.

Zang. Tu m' inganni, Barſina,
Ecco le ſpoglie ſue.
Bar. Fra queſte avvolto
Uno Schiavo per lui morir dovea,
Con queſt' inganno Oſmino
Il ſuo Prence ſalvò. Se al Campo andrai,
Ov' ei t' attende, il tuo german vedrai.
Zang. A te mi fido, o cara. Andate amici ...
Bar. Taci l' arcan.
Zang. Nel Campo
Giace Selim. Colà lo ricercate,
E di ſue ſpoglie il buſto eſangue ornate.
Barſina, addio.
Bar. Tu dove vai?
Zang. Men volo
Di Solimano al fianco.
Dalle commoſſe ſquadre,
Or che ſalvo è il German, ſi ſalvi il Padre. *par.*

SCENA VIII.

Barſina ſola.

OH degno figlio! Oh degl' affetti miei
Sempre più degno oggetto! A lui conſervi
Almeno il Ciel ... Ma poi
Sarò forſe ſicura,
Che ſia mio Spoſo il ſucceſſor del Trono?
Ah! che la mia ſperanza
Di troppo ſi luſinga, e benchè acceſo
D' amor per me ſia di Zanghire il core,

Pur

Pur maggior del ſuo affetto è il mio timore.
Compagni d'amore
Son pena, e timore,
Bell'alme, che amate
Voi dite, ſpiegate,
Se pace vi dà.
Promette contento,
Lufinga la ſpeme,
Ma in fiero tormento
Cangiando ſi và.

SCENA IX.

Solimano Zanghire con guardie, poi Selimo, ed Oſmino.

Zang. DOve t'inoltri, o Padre? Invan gli uſati
Tuoi ſeguaci cuſtodi,
I pochi arcieri, e l'altra,
Onde cinto tu vai turba ineſperta,
Difenderti vorrà. Vedi s'appreſſa
Tutto il Campo ribelle.

S'avanza parte dell'Eſercito.

Sol. Ebben di queſto
Vediam, ſe giunger può l'audacia infana
A calpeſtar la maeſtà ſovrana.

Snuda la Sciabla.

Compagni ardir ... Che vedo!
Ogn'uno m'abbandona!

I Gianizeri fugono verſo il Campo nemico.

Ogn'un fugge da me!

Zang. Padre, io ſon teco.
Difenderti ſaprò, fin che avrò ſangue.

Sol. Ah! ſiam deboli entrambi. Ah! non ſareſti
A queſt'

A queſt'orribil paſſo,
Miſero Solimano,
Se viveſſe Selim.

Zang. Vive il Germano.
Miralo. *(s'avanzano Selimo, Oſmino Popoli ec.*

Sol. Oſmino è ſeco. Or tutto intendo.
Ei lo ſalvò.

Zang. Si uniſcono le ſquadre.
Che mai tenti o Germano?

Sol. Ah figlio!

Sel. Ah Padre!

Sol. Per vendicarti è vano
Un eſercito armar. Può la tua mano
Appagarti abbaſtanza. Io fui tradito,
Ma la ingiuſtizia mia chiede un riparo.
Feriſci. Eccoti il ſeno: Ecco l'acciaro.

gli getta la Sciabla.

Sel. Non la vendetta, o l'ira
Mi guida, o Padre, a te. Tutto m'è noto.
Fu inganno il tuo rigor. Son reo
D'un contumace affetto.
Puniſci; ecco il tuo ferro. Ecco il mio petto.

Raccoglie la Sciabla di Solimano, la preſenta al medeſimo, inginocchiandoſi davanti a lui. Solimano la riprende, e la ripone.

Sol. Sorgi: vieni al mio ſen. Confonde il pianto
Gli accenti miei. Del Perſo Re la figlia,
La Germana d'Oſmino,
Va Zanghire, a cercar.

Zang. (La mia ſperanza

Se-

Seconda, o Amor.) *parte.*

Osm. Sultano,
Io ſono il delinquente,
Che il tuo figlio ſalvai.

Sol. Chi il figlio mi ſalvò, torna innocente.
L'imperial ſigillo,
Che dell'empio Ruſtano in man fidai,
A te conſegno, Oſmino; e queſto ſia
Il tuo caſtigo, e la vendetta mia.

Osm. Anima grande!

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Sol. A Me venite, o belle,
E ſia premiata al fin la voſtra fede.
A Perſane Selim, Spoſo a Barſina
Or ſia Zanghire. Abbia la Perſia pace:
Venga la morte poi;
Viſſi abbaſtanza, e già rinaſco in voi.

Per. Se rendo al Padre mio la pace, e il ſoglio
Il dovere di figlia avrò compito.
Ecco la deſtra. *dà la mano a Selim*

Bar. Ed io Perſane imito.

Sel. Qual gioja! *la dà a Zang.*

Zang. Qual contento!

Tutti Oh lieto giorno! Oh fortunato evento!

C O R O.

L'innocenza, all'or ch'è offeſa,
Più raddoppia il ſuo ſplendor.
Sempre ha il Cielo in ſua difeſa,
Sempre è un fregio d'alto onor.

Fine del Dramma.